

Memoria e profezia

Collana di testi che intendono riscoprire e approfondire il carisma di Francesco e del movimento che da lui ha preso avvio. L'ispirazione è di «memoria» e insieme di «profezia»: per ritrovare gli autentici valori del francescanesimo nella loro sorgiva freschezza e riproporne l'immutato fascino e la sempre forte carica innovativa.

JOSÉ ANTONIO MERINO

**LETTERE
DI FRANCESCO
D'ASSISI
DAL SUO ESILIO**

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Traduzione dallo spagnolo
di FRANCESCO TRECCIA
Revisione di DAMIANO PASSARIN

ISBN 978-88-250-4194-1
ISBN 978-88-250-4195-8 (PDF)
ISBN 978-88-250-4199-6 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

PRESENTAZIONE

La necessità di comunicare, come l'arte della comunicazione, sono inerenti alla persona e vincolanti per essa. Mezzi imprescindibili per le nostre vite. Ora, il progresso culturale e lo sviluppo straordinario della tecnica, cambiano e trasformano gli stili e i modi di farlo.

Attualmente non si mandano né si ricevono lettere come prima. Quelle che normalmente entrano nelle nostre caselle di posta di solito sono fatture, propagande, note bancarie o notificazione d'imposte, come suole accadere con l'Agenzia delle entrate.

Il genere epistolare ha subito una profonda trasformazione. Non viene più usato nelle relazioni di amicizia, nella cultura, nell'informazione, nella diplomazia o nell'amore, dato che praticamente è scomparso. Gli epistolari di personaggi come Voltaire, Pío Baroja, Gabriel García Márquez, le lettere ai Re Magi, ecc., sono passati agli archivi. Lo stesso può dirsi delle lettere d'amore secondo lo stile di Emilia Pardo Bazán, Frida Kahlo o Marilyn Monroe. Le tradizionali lettere sono state sostituite dalle poste elettroniche, dalle *chats*, dagli *sms* o da *whatsapp*. L'immediatezza ed efficacia tecnica hanno sostituito la tranquillità cordiale e la comunicazione dei sentimenti amorosi o di amicizia.

Attualmente si parla con interesse di relazioni planetarie, del mondo reale e del mondo virtuale, di scienza e finzione, della vicinanza tra materia e pensiero, tra materiale e spirituale. Ora, perché non di un dialogo tra il cielo e la terra, di lettere di personaggi morti o di santi?

Forse sorprenderanno non poco queste *Lettere di*

Francesco d'Assisi dal suo esilio. Sono ottocento anni che Francesco lasciò questa sua amata terra, ma la terra mai si allontanò da lui né lui dalla terra. Quando era in vita, sempre desiderò essere in comunicazione con tutti. Per questo scrisse tredici lettere, nonostante fosse una persona di poche parole.

Francesco scrisse molto poco. Per redigere le sue lettere si serviva di segretari, che davano stilo a ciò che lui dettava. Certamente, il messaggio trasmesso dalle sue lettere è autentico, sebbene il linguaggio del segretario sia già un'interpretazione. Tanto il linguaggio parlato come quello scritto non sempre sono docili e sottomessi al pensiero. Da qui la legittimità delle diverse interpretazioni.

Nelle lettere che qui si pubblicano si trovano messaggi, espressioni e pensieri che non appaiono esplicitamente nei suoi scritti, ma vi sono impliciti, perché presi dalle biografie e dai maestri della scuola francescana, che intinsero le loro penne nell'inchiostro della spiritualità di Francesco. I maestri francescani partono dall'esperienza del fondatore dell'Ordine, vivono di essa e in essa si alimentano. In fondo, Francesco è il vero ispiratore di quello che qui si scrive nelle lettere. E, come tale, non credo che abbassino o deformino il suo modo di pensare e di sentire.

Con *esilio* intendo il più in là, l'altra sponda, alla quale non possiamo avere accesso diretto e della quale abbiamo tanta paura, timore o terrore. L'*esilio* interpretato come ciò che è lontano, estraneo, la non patria. Per molti, il cielo è la patria e il nido degli uccelli o il mito inventato perché non ci stacciamo dal suolo. Sembra che l'uomo attuale abbia alzato un muro o una rete nel firmamento perché il più in là, l'esiliato, non distragga i mortali dai loro affanni, distrazioni e interessi intramondani.

Tuttavia, in modo misterioso, tutti portiamo l'esilio nel nostro intimo, giacché non sempre riusciamo ad abitare nella patria nella quale stiamo, e ci sentiamo anche un poco scomodi perché non ci vediamo accolti come desideriamo. Nel fondo del nostro io, una permanente insoddisfazione inconfessata ci spinge a guardare in alto, perché lì c'è la nostra profondità.

Il messaggio che ci arriva dall'altra sponda, dall'*esilio*, proveniente da personaggi essenziali, fa sempre pensare e riflettere nei momenti più decisivi della nostra vita.

Speriamo che queste lettere possano trasmettere al lettore una nuova inquietudine, una ragionevole speranza, un po' di allegria e, come no, un sorriso!

Francesco di Assisi è sempre nuovo e sorprendente.

PROLOGO

FRANCESCO, PERCHÉ A TE?¹

San Francesco nasce e muore nella città di Assisi (1182-1226). Di questo personaggio si sono interessati storici, letterati, teologi, sociologi, filosofi, artisti, cineasti, ecc. Nel corteo di suoi ammiratori ci sono cattolici, protestanti, ortodossi, eterodossi, razionalisti, massoni, panteisti e anche atei devoti e meno pii. Conservatori, riformisti, tradizionalisti, rivoluzionari, mistici ed ecologisti si appoggiano a lui per giustificare le loro tesi o antitesi, le loro propensioni e le loro contraddizioni.

Con squisita cortesia verso tutti, questo strano personaggio seppe offrire il suo affetto senza discriminazioni, ma con preferenza verso i più appestati di allora, quali erano i lebbrosi e i peccatori. È anche cortese e benevolo con i banditi. Ascolta e frequenta l'infimo dei suoi simili. Tratta con rispetto tutti e a tutti parla con cortesia e amabilità.

Sapeva armonizzare il realismo umano con l'ottimismo cristiano. Ammira la grandezza dell'essere umano, ma non si scandalizza della fragilità umana, perché sa che nella persona si trovano misteriosamente congiunti la cima e l'abisso, il buono e il cattivo, la grazia e la disgrazia. Se l'essere umano non è luce, almeno riconosce che è penombra luminosa.

¹ Per questa apertura riprendo alcune idee da J.A. MERINO, *Francisco de Asís y tú*, PPC Editorial, Madrid 2007.

Questo santo atipico non appartiene solo a una famiglia religiosa. È un cristiano singolare della Chiesa cattolica, che lo considera come il grande credente, che serve da modello a chi pretende di vivere l'utopia del vangelo. Più ancora, è un genio religioso nel quale le altre religioni vedono il gran fratello universale, come lo dimostrano gli incontri dei *leaders* religiosi ad Assisi. È anche patrimonio del genere umano, perché è entrato nel mondo della cultura e nell'immaginario sociale come ispiratore di nuova umanità.

Sembra un destino, o almeno un caso sorprendente. Il fatto è che, da più di un secolo, non pochi dei più importanti problemi del mondo contemporaneo danno l'impressione di arruolarsi alle principali tesi della spiritualità francescana. Valga come esempio: la giustizia sociale, la promozione dei più sfavoriti, l'accordo con la natura, il valore umano dell'economia, la cultura della pace, il senso della fraternità universale, l'apprendere ad abitare nel mondo, la visione estetica dell'esistenza, la religione come promozione umana, i valori essenziali, ecc.

I cattolici tradizionali elogiano la sua grande fedeltà alla Chiesa. I progressisti sottolineano la sensibilità che dimostrò con i poveri. Gli ecologisti propongono la sua grande sintonia con tutte le creature. I laicisti di diversa tendenza ammirano la sua semplicità e il modo di essere cristiano, con un atteggiamento di gran libertà di fronte alle istituzioni, le strutture e il modo di celebrare la liturgia. Quelli di destra pongono in rilievo il suo rispetto per la gerarchia e per le leggi vigenti. Quelli di sinistra sottolineano il suo amore per i diseredati e i poveri. I cosiddetti pensatori di frontiera vedono in lui la capacità di poter vivere nell'ortodossia ai confini con l'eterodossia. Egli anticipò tutto ciò che c'è di più suggestivo e simpatico nella sensibilità moderna, come

la libertà personale, la gioia profonda, il senso di fraternità, la solidarietà universale, l'amore verso la natura, le piante, gli animali, la compassione sociale, la cortesia con tutti, l'attenzione speciale verso gli esseri più emarginati della società, il sottile senso dei pericoli della prosperità, del potere e del consumismo. Per questo non può sorprendere questo fascino da parte dei settori sociali più diversi e anche antagonisti.

Francesco d'Assisi continua a essere presente nella nostra società. Nel 1982, a Basilea, un anticonformista dichiarato scrisse su un muro:

Viva Francesco di Assisi, patrono degli anarchici, perché Dio, che è il contrario del nostro ordine, offre un nuovo ordine quando l'avventura umana si converte in una storia d'amore.

Il pacifico Francesco continua a essere messaggero di pace, ma allo stesso tempo è un invito a scoprire e mettere in pratica l'arte di vivere.

LETTERA A PAPA FRANCESCO

Al signor papa Francesco:
il Signore ti dia la pace e che lo Spirito Santo ti illumini e ti accompagni.

Io, povero, semplice e illetterato fratello Francesco, con umiltà e timore, ma con semplicità e audacia, ti scrivo questa lettera come al mio signor papa Francesco. Lo Spirito Santo ti ha scelto come vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica in questi tempi nei quali sembra che molti dei fratelli uomini e sorelle donne abbiano congelato il senso del divino.

Così siccome tu sei giunto dall'altro mondo, per servire nella cattedra di Pietro, così io ti scrivo dall'altro mondo, per fare da ponte tra le due sponde, quella di qua e quella di là. Dato che gli uomini di lì sotto sono specialisti nel creare muri e barriere materiali e culturali, e anche religiose, che separano le nazioni, le comunità e le persone, io preferisco creare ponti e archi pensili che unifichino e stabiliscano relazioni umane e cordiali, perché tutti gli esseri umani siamo figli dello stesso Padre.

Se tutti siamo figli dello stesso Padre, che ha creato questa meravigliosa stirpe di figli tanto diversi, ma tanto complementari nelle loro differenze, perché non impegnarsi con gioia per ottenere la grande armonia umana? La pace è sinfonica e implica la congiunzione armonica delle voci più disparate, ma sempre costruttive e necessarie nella grande orchestra sociale.

Quando nella sera della tua elezione come papa risuonò dagli altoparlanti negli spazi impalpabili il nome

di Francesco, i commentatori, sconcertati, si misero a scommettere su quale Francesco il nuovo eletto facesse riferimento: Francesco Saverio, Francesco Borgia, Francesco di Sales, Francesco Solano... fino a quando hai chiarito la tua autentica intenzione sulla mia persona. Quante buone intenzioni presenti per l'abbondanza di belle alternative! Che bello quando si hanno tante opzioni stupende!

Te ne ringrazio e mi sento confuso, io, povero e insignificante Francesco, per aver pensato a me invece di scegliere nomi di tanti personaggi famosi per scienza, opere e progetti che ha offerto la ricca storia della Chiesa cattolica.

Ricevi questa lettera come un saluto fraterno e con il semplice proposito di informarti un po' sui miei incontri con i papi del mio tempo di grazia, in questo meraviglioso mondo della madre terra. Ho cercato di essere un abitante che mai si sentì maggiore nella società, che mai volle disturbare, che cercò di far felici gli altri e di non ferire nessuno, perché la forma più sbagliata di esistere è far male agli altri inutilmente. E la forma più bella di vivere è far felici gli altri gratuitamente.

Ho pensato sempre ai fratelli e sorelle che ho incontrato nella mia vita perché fossero buoni e felici abitanti di questa amata città terrena, in questo prezioso angolo dell'universo. Ho compreso sempre che la bontà guarisce l'anima e sana i corpi, facendo felici tutti. Dato che Dio è amore, questo sentimento e forza deve essere la norma operativa di vita tra gli esseri umani. Solo l'amore rende eterni. Solo l'amore costruisce. Solo l'amore e la tenerezza umanizzano. Sì, forse la mancanza di tenerezza è la causa dell'inquietudine e del malumore tra i mortali. La mancanza di tenerezza è l'inferno degli umani.

Fu sempre chiaro per me che la miglior forma di vivere il vangelo di nostro Signor Gesù Cristo, mia gran-

de passione e miglior gioioso tormento, consiste nel sintonizzarsi con la Chiesa stando in comunione con essa. Per questo, dopo che un gruppetto di compagni ci convertimmo in oranti e praticanti del vangelo, decidemmo d'incontrarci con il signor papa per esporgli il nostro progetto di vita cristiana.

Un'estate, con gran caldo, i cosiddetti «dodici penitenti di Assisi» partimmo lieti, come rondini giocherellone, da Santa Maria degli Angeli verso Roma per incontrarci con il papa col proposito di esporgli il nostro progetto evangelico. Evidentemente, la nostra ingenuità urtò non poco la ragionevole prudenza e diffidenza della Curia romana nella sede di San Giovanni in Laterano. Non furono facili gli incontri desiderati, perché gli uomini importanti della Curia romana sono sempre molto occupati in cose molto serie, e ciò che noi presentavamo sembrava un po' comico, sebbene la cosa fosse seria. Talvolta la cosa più ridicola è quella più seria. Ricevemmo sguardi cattivi, parole di poco apprezzamento, per non dire di disprezzo, e nel migliore dei casi qualcuno sorridente, e con non poca ironia, ci mostrava con il dito la porta di uscita. Chiaro che i nostri indumenti potevano far presagire e sospettare a quegli eleganti signori che eravamo gente di basso livello sociale, per non dire poveracci dei bassifondi, che non hanno niente da offrire, o scrocconi inopportuni. Perché le nostre barbe trasandate e i nostri vestiti da contadini erano più di bassa qualità che d'altra cosa, e per questo si poteva pensare di noi ciò che si voleva, comunque poco di buono e niente di utile. È che si è soliti dare poca importanza e rilevanza sociale al povero, soprattutto quando si presenta pezzente. Il povero lo si sopporta, ma non lo si tiene in conto. Non è un personaggio gradevole. È sempre di troppo e fastidioso. Noi non abbiamo rinunciato e abbiamo fatto vari tentativi

per raggiungere il nostro proposito con la speranza di convincere, anche incontrando il ridicolo e pure provocando il disprezzo. Non ignoravamo che per salire molto in alto si richiedono scale e, grazie a Dio, questi gradini si ottennero con pazienza e buon umore. La provvidenza non suole fallire con chi ha fede in essa ed è tenace nei progetti che si creano. Per fortuna, e grazia dall'alto, incontrammo in quel luogo il signor Guido, vescovo di Assisi, che già ci conosceva, e intercedette per noi. Egli ci presentò al suo amico, il cardinale di San Paolo, che servì da protettore e garante per giungere all'incontro desiderato con il papa Innocenzo III.

Finalmente si realizzò l'incontro desiderato! La mia gioia era traboccante, incontenibile. Mi tremavano le ginocchia dall'emozione. Quando mi trovai di fronte al papa, seduto su un grande trono, in uno splendido salone dorato, e io in piedi, sentii un gran brivido, infinita allegria e irrefrenabili desideri di danzare, perché di fronte a me stava il rappresentante di Dio in questo mondo. Gli baciai i piedi. Lo guardai negli occhi e osservai che il suo sguardo su di me andava cambiando e il suo volto si andava illuminando. Era molto pensieroso.

Il silenzio fu lungo. Io non sapevo come iniziare il mio discorso e mi limitavo solo a balbettare, ma mai persi la serenità e il sorriso, perché la sua presenza infondeva in me uno splendore che mi riempiva di fiducia. Lo vidi concentrato in sé, era raccolto come se ricordasse qualche esperienza personale. Poi mi aprì il suo cuore e mi confessò che aveva fatto un sogno, e in esso aveva visto un poverello che somigliava a me. Qualcosa di simile era successo a me giorni addietro. Anche Dio regala sogni ai mortali, perché egli ci ha creato in un sogno d'amore dall'eternità. Ho sempre creduto che i sogni parlano, come lo dimostrano le Sacre Scritture.

Il nostro dialogo di sguardi fu lungo e sufficiente per capirci. Gran silenzio. Gli esposti con brevi parole la mia richiesta. Di nuovo mi guardò con una certa sorpresa, finché finalmente mi disse: «Vai, figlio mio, e prega Dio che ci illumini sulla sua volontà; non appena la conosciamo, allora potremo con maggior sicurezza rispondere alla tua supplica».

La mia supplica era molto semplice in apparenza, ma rischiosa e di enorme compromesso per la vita del gruppo e della Chiesa. Si trattava di sollecitare l'approvazione di una *Regola* religiosa con semplici testi evangelici per porsi in cammino nella società, con il vangelo nella mano, nel cuore e nell'azione. Nonostante le opposizioni di alcuni cardinali, a quanto pare molto prudenti per non rischiare pericoli, il papa ce l'approvò verbalmente. Io non chiesi nessun documento di garanzia, perché per me è sufficiente la parola del papa, perché io presto fede alla parola e non ho bisogno della pergamena e del sigillo ufficiale che lo confermino. Il vangelo non entra in una pergamena.

Così semplicemente, e senza altre complicazioni, abbiamo iniziato un nuovo cammino evangelico con gioia e audacia, perché le cose importanti si realizzano solo con fede, convinzione e audacia. Solo quelli che rischiano con decisione e determinazione conseguono azioni sorprendenti. Avendo Dio nel cuore e la speranza come luce, ci ponemmo nel cammino di ritorno.

Il ritorno ad Assisi fu una grande festa, e danzammo per i campi come arlecchini dell'infinito e come farfalle fragili mosse dal vento. La gente che ci vedeva rideva di noi, e qualcuno diceva che eravamo ubriachi. Sì, ebbri del divino! Che bella e credibile è la religione che ti spinge a ballare per la gioia incontenibile che ti abita! Dio è festa!

Quando Dio ubriaca il cuore dell'uomo, la vita si

riveste d'immensa felicità. Io, camminando con piede leggero, quasi volando, guardai il cielo e gridai: «Oh, Spirito divino, come ti sento!». I fratelli ridevano, e continuammo gioiosi verso la nostra città.

Stando già a Santa Maria degli Angeli mi piaceva passeggiare e meditare per il bosco che circondava la nostra cappellina e le nostre capanne. Non potevo evitare il ricordo dell'incontro con il signor papa, così vivo e forte nel mio intimo. Che grandezza religiosa e umana! Innocenzo III, personaggio potente, e nelle sue mani stanno «le due spade», «le due metà di Dio», i due poteri della vita che si affrontano, confrontano e si oltraggiano. Com'è difficile che due poteri immensi possano coabitare in una stessa persona! Chi ha il potere non vuole lasciarlo e cerca di ingigantirlo. Chi non ce l'ha desidera possederlo e cerca di ottenerlo anche con la violenza. L'ambizione non ha limiti fino a cadere nella perversione. Qui sta l'origine delle guerre, anche di quelle chiamate «sante». Ho sempre cercato di stare lontano da queste terribili ambizioni, come me l'ha insegnato il nostro Maestro Gesù di Nazaret.

Ho sempre avuto grande rispetto per il papa e gli fui molto grato per la sua paterna accoglienza e la sua generosa concessione alle mie richieste. Per questo provai un grande brivido e un timore sconvolgente quando appresi della sua fine. Si recò a Perugia per organizzare una nuova crociata, e lì si scatenò la lotta tra gli stessi cortigiani ambiziosi per i propri interessi.

Conoscendo questa situazione conflittuale del papa mi avvicinai a Perugia per tributare il mio omaggio al pontefice che aveva approvato il mio progetto di vita. La gratitudine è degli spiriti nobili. Poi restai pietrificato quando mi resi conto che Innocenzo III era morto. Col feretro aperto, il cadavere fu portato in cattedrale, dove il giorno seguente si sarebbero celebrati i riti fu-

nebri. Ma durante la notte alcuni ladri spogliarono il papa di tutte le cose preziose di cui era coperto, lasciando il corpo nudo per terra. Sentii questo fatto come un colpo mortale e una lezione indimenticabile. *Sic transit gloria mundi.*

Pochi giorni dopo la sua morte, nella stessa città di Perugia, fu eletto papa con il nome di Onorio III un cardinale anziano, devoto, docile, che aveva dato ai poveri quasi tutta la sua fortuna. Quando ho appreso di questa elezione mi riempii di gioia, andai a visitarlo e, come no, a presentargli una richiesta. La ricchezza del povero consiste nell'essere legittimato a poter chiedere sempre.

In presenza del nuovo papa dissi che in Assisi avevamo riparato una piccola chiesa dedicata alla Vergine Maria, Madre di Dio. Gli sollecitai un'indulgenza a beneficio di chi la visitasse. Allora si concedevano molte indulgenze a quelli che partecipavano alle crociate per la conquista dei luoghi santi. Ebbene, io intendevo che, per ottenere un'indulgenza, non ci fosse bisogno di andare tanto lontano né mettersi in guerra contro altri.

Dopo un dialogo sulla convenienza e le modalità dell'indulgenza sollecitata, il nuovo papa me la concesse. Certo che, quando i cardinali se ne resero conto, pregarono il papa che revocasse tale concessione, perché essa avrebbe svalutato le indulgenze di Terra Santa e di Roma. Di fronte al rifiuto del papa di revocarla, i suoi consiglieri gli chiesero che almeno restringesse quanto possibile un così inconsueto favore.

Onorio finalmente mi disse: «L'indulgenza concessa è valida in perpetuo, ma solo una volta all'anno». Io, all'udirlo, gli baciai l'anello, inclina i riverente la testa e cercai di uscire. Mentre uscivo, il pontefice mi dice: «Ma, semplicitto, così te ne vai, senza il diploma della concessione?». «Mi basta la sua parola», gli risposi. Io

credo nella bontà della volontà delle persone religiose rivestite di dignità e in esse confido. Con questo uscii contento e cantando per la concessione dell'indulgenza per quanti visitino la nostra cappella di Santa Maria degli Angeli il 2 agosto.

A questi due papi toccò vivere situazioni complicate e conflittuali nella Chiesa e nella società. A quei tempi c'era nella Chiesa abbastanza rilassamento e il clero non era certo un modello di esempio, tanto che si giunse a scandalizzare i semplici fedeli. Gli scandali affliggevano la cristianità.

Per riformare la Chiesa sorsero molti gruppi riformatori al margine della Chiesa ufficiale, e anche in aperta opposizione. Ogni gruppo dissidente prendeva una parte del vangelo, cercava d'identificarsi con esso e così offrire ai fedeli una visione parziale, quando non totalmente deformata, per imporre, a volte con la forza, alla gente semplice le loro teorie. Voci di una profonda riforma si udivano dovunque. Per realizzare tale riforma sorsero molti presunti profeti e riformatori. A questo conflitto religioso di divisione interna si deve aggiungere l'atteggiamento aggressivo di alcuni principi, che, impugnando la teoria delle due spade, combattevano contro il papa e incitavano il popolo a disprezzare le prerogative spirituali del vescovo di Roma.

Di fronte a questa situazione avversa e ostile, papa Innocenzo III giunse a dichiarare che «non c'era altro rimedio che impiegare ferro e fuoco per estirparli». Ai miei tempi, l'uso della spada e del fuoco era molto comune, cosa che ho sempre detestato come anti-evangelico e anti-umano. La violenza genera violenza e l'odio origina l'inferno. Tutto questo è molto umano, eccessivamente diabolico. Il contrario del messaggio di nostro Signore Gesù Cristo, che offre la compassione, la misericordia, il perdono e l'amore come pilastri della

convivenza umana, tanto religiosa come civile. Come conosceva bene Gesù di Nazaret gli impulsi più profondi della persona! E ad essi si dirigeva con energia.

Non è mia intenzione, proprio io peccatore e ignorante fratello Francesco, dar lezioni al signor papa Francesco, che lo Spirito Santo illumina e accompagna. Però, dato che mi hai scelto come tuo semaforo nel cammino, mi permetto di accendere le diverse luci che sono utili e anche necessarie per poter transitare sulle strade della città terrena. Ho amato la vita, la Chiesa e la società, e da qui in alto continuo a comunicarti questi amori nel caso in qualche modo possa servire da semaforo.

Io optai per la povertà evangelica, e devo dirti che mi costò molto, e molto di più convincere gli altri. Il tema della povertà evangelica è una buona risorsa per il discorso e un tema suggestivo per le cattedre e i libri. Per molti è un argomento di esibizione accademica e sociale. Ma prenderlo seriamente e praticarlo nella vita è un'impresa per pochi.

Vedendo il mondo da quassù, sono convinto che la Chiesa deve uscire dal suo perimetro per andare al centro del mondo, perché ciò che si deve salvare sono tutti gli uomini e tutte le donne. Che lo Spirito Santo t'illumini e ti mostri le ispirazioni e le azioni più opportune!

Dalla forza illuminante della grande speranza del Risorto bisogna guardare in faccia la Chiesa, le Chiese, la società, le religioni, tutti, per condurli al messaggio cristiano e umano. Guardare in faccia è scoprire le vere necessità degli uomini. Però bisogna anche tener d'occhio i collaboratori per vedere ciò che pretendono e cercano. Non pensar male di nessuno è una gran virtù cristiana, ma saper sospettare razionalmente è un atteggiamento umano efficace. Nello stesso gruppo di Gesù convisse devotamente Giuda. Già disse il Maestro:

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
<i>Prologo</i>		
Francesco, perché a te?	»	9
Lettera a papa Francesco	»	13
Lettera ai governanti	»	23
Lettera alle famiglie	»	31
Lettera ai giovani	»	35
Lettera alle donne	»	47
Lettera ai cercatori di Dio	»	55
Lettera ai difensori dell'ambiente	»	63
Lettera ai teologi	»	71
Lettera ai sacerdoti	»	81
Lettera alla famiglia francescana	»	89
Lettera agli artisti e presipisti	»	99
Lettera ai medici	»	105
Lettera agli impresari e finanzieri	»	109
Lettera ai banditi	»	115
Lettera a don Chisciotte della Mancia	»	119